

# ELEZIONI 2018

## PARTITO DEMOCRATICO

### Schiaffo nelle roccaforti storiche Esplode la rabbia dei grandi esclusi

di **Francesco Chiamulera**

«In certi posti della regione semplicemente non esistiamo più». Se il Partito Democratico trema, vacilla e affonda in Italia, il Veneto non fa eccezione. Il partito che fu del 37% solo quattro anni fa, sull'onda renziana delle partite Iva conquistate a Forza Italia nella Pedemontana, lunedì mattina apre gli occhi su un incubo: 17% su scala regionale, in molte aree ancora più giù, verso il 15%, il 12%, persino il 10%. Schiaffi dolorosi in tutti i capoluoghi, compresi quelli governati da giunte di centrosinistra di Treviso, Padova, Vicenza, comprese le roccaforti storiche, da Venezia a Schio al Polesine. All'uninomiale la *débâcle* assume contorni plastici: o alla Camera, o al Senato, non si salva nessun collegio, è un cappotto leghista e forzista.

E così restano fuori dal Parlamento esponenti di rilievo del partito che avevano contribuito a plasmare il volto del Pd al governo: fuori il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, deputato da due legislature, che a Rovigo ha raccolto il 20%, staccato di otto punti dai Cinque Stelle e più che doppiato dalla destra; fuori la senatrice Laura Puppato, candidata nel Trevigiano e nel Bellunese; fuori Rosanna Filippin, inchiodata al 18% nel collegio di Bassano. «Hanno vinto la protesta, la ribellione, la paura», commenta Baretta, riconoscendo «la sconfitta evidente e senza attenuanti del Partito Democratico e le affermazioni clamorose della Lega e del Movimento 5 Stelle». E promette, con parole molto malinconiche: «Non cessa il mio impegno civico, testimonierò il valore profondo dei nostri ideali, un Veneto accogliente e sereno». «Un risultato assolutamente deludente — commenta terreo il segretario regionale Alessandro Bisato —. E non mi nascondo dietro al fatto che siamo in linea col dato nazionale, che in regioni come la Puglia il Pd sia molto più indietro, o che in alcune aree urbane venete abbiamo un dato tutto sommato buono. Tutto il resto della regione è un disastro che fa sprofondare qualsiasi media. Io ero candidato a Padova: abbiamo tenuto in città. Ma nella Bassa siamo il nulla assoluto. Dobbiamo ripartire da quel poco che abbiamo nei territori. Ma è,



**Rosanna Filippin** inchiodata al 18% nel collegio di Bassano



**Roger De Menech**: «Stiamo mutando il nostro bacino, sempre meno di massa, sempre più riflessivo»

# Terremoto dem: «Spazzati via» E ora scattano le prime dimissioni

**5**

**Percento**  
I punti che il Partito Democratico ha perso rispetto alle Politiche del 2013

come dire, molto poco».

Infatti. Un girotondo nella provincia restituisce percentuali sconfortanti, da Vandea, per i democratici: nel Coneglianese il partito si attesta con fatica sul 15%, in provincia di Vicenza idem, nel Veronese si tocca il 13%, nell'alto Bellunese si scende ancora. Resistono i centri urbani, dove il Pd resta primo partito a Padova e nella sola Venezia marittima (a Mestre trionfano, clamorosamente, i Cinque Stelle, e la segretaria provinciale dem Scattolin si dimette). Afranta Laura Puppato, che un tempo poteva, da sindaco di Montebelluna, tentare la scalata alla leadership del partito, con l'endorsement persino di Marco Travaglio: «Ogni pensiero vagamente associabile alla sinistra è stato spazzato via. In queste elezioni è successo qualcosa di molto più

**10**

**Parlamentari**  
È il magro bottino di seggi ottenuti dal Partito democratico (7 alla Camera e 3 al Senato)

grave che il crollo del Pd. Si rischia di cancellare un'idea di Paese, di società, che punta sulla riduzione delle disuguaglianze e sul governo come senso di responsabilità. Ci siamo fatti travolgere da due terremoti — ricostruisce — da un lato quello dei migranti, che ha avvantaggiato Salvini, dall'altro la crisi delle banche, così forte in Veneto, che ha portato acqua al mulino dei Cinque Stelle. E sono successi cose clamorose. Ho visto Niccolò Ghedini vincere a Bassano col 51% non essendosi mai presentato in Senato: vuol dire che i lavativi possono farcela in tutta tranquillità sotto le insegne del centrodestra, si premia chi non lavora, ma ci rendiamo conto?».

E se Atene piange, Sparta non ride. Per Liberi e Uguali, ecco Flavio Zanonato, che insieme a Bassolino a Napoli e Cofferati a



**Pierpaolo Baretta**  
Purtroppo anche qui in Veneto hanno vinto la protesta, la ribellione e la paura

Genova doveva fare il ricostruttore della sinistra offesa da Renzi. Risultato, per colui che fino a qualche anno fa era il sindaco più volte rieletto di Padova: 3%. Grazie al proporzionale si salva, più o meno per il rotto della cuffia, una pattuglia di soli dieci parlamentari di centrosinistra in tutta la regione: confermati, alla Camera, la portogruarese Sara Moretto, il padovano Alessandro Zan, il veronese Gian Pietro Dal Moro, mentre a Belluno ce la fa Roger De Menech, già segretario regionale, che fa il pieno di preferenze personali. «Quassù abbiamo tenuto, soprattutto in Val Belluna, dove il risultato è sopra le aspettative», commenta. «Dentro ovviamente a un contesto nazionale drammatico. Stiamo mutando il nostro bacino elettorale: ahimè, sempre meno di massa e più, diciamo così, riflessivo». Sempre alla Camera, il Pd veneto ottiene un ulteriore seggio, ancora da decidere tra Diego Zardini e Filippo Crimi, mentre arriva Lucia Annibali, l'avvocato pesarese sfregiata con l'acido, e potrebbe farcela Nicola Pellicani, sconfitto all'uninomiale nel Veneziano. Al Senato eletti la vicentina Daniela Sbröllini e il veronese Vincenzo D'Arienzo. Con la new entry, a Venezia, di Andrea Ferrazzi.

Ma rispetto all'imponente gruppo dei parlamentari uscenti tutto questo è poca cosa. Il terremoto, ora, minaccia di mettere a rischio anche le prossime amministrative di Vicenza e di Treviso, e non è un caso che il sindaco della Marca, Giovanni Marnildo, si affretti a rimarcare la caratura civica e non politica della sua candidatura. Nel Veneto vandeano le città sono ormai piccoli fortilizi dove ancora resiste un Pd municipale che non va oltre le mura. E guarda lì fuori, nel buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I trasfughi del Pd

## Leu, briciole. Zanonato: risultato pessimo



**Delusione** Pierluigi Bersani con Flavio Zanonato

**PADOVA** «Il voto utile è portare in parlamento le richieste di chi non crede più nella politica», aveva detto Pietro Grasso di fronte a 1500 delegati da tutta Italia. Era il 3 dicembre: all'Eur, Roma, nasceva Liberi e Uguali, sintesi politica di Mdp, Sinistra Italiana e Possibile. Tre mesi dopo, di Leu, in Veneto come in tutta Italia, non resta quasi traccia. I fuoriusciti dal Pd, gli anti Matteo Renzi, si sono fermati al 3,39 per cento (3,27

al Senato, dato nazionale). In regione sono ancora più giù. Solo a Venezia e Padova il partito di Massimo D'Alema, Pierluigi Bersani, Pippo Civati e Roberto Speranza scavalca lo sbarramento del tre per cento. A Vicenza fa 2,25, doppiato da Giorgia Meloni. Appena 2,40 a Treviso, poco più del doppio del Popolo della famiglia, gli ultracattolici di Mario Adinolfi. Delusione, tanta. «Il commento è semplice - dice Flavio Zanonato, europarlamentare, due volte sindaco di Padova, pilastro veneto degli ex Dem, in corsa per il Senato con Leu-. Abbiamo ottenuto un risultato pessimo. Se avevamo avuto ragione a dire che il Pd non intercettava il voto della parte debole della società e del lavoro, è altrettanto evidente che non siamo riusciti a costruire uno strumento in grado di intercettare quello stesso voto». Si va avanti? «Il progetto di Liberi e Uguali ha dei motivi per proseguire ma dobbiamo pensarci bene, perché non è possibile che una parte della società del nostro Paese non sia rappresentata». (r.piv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Coalizione centrosinistra

## Delusione + Europa, sfiorato il 3 per cento



**Benedetto Dalla Vedova** Guida Forza Europa

**VENEZIA** Tutti insieme, hanno superato di poco la soglia del 3 per cento, ma presi singolarmente hanno racimolato appena una manciata di voti. Delusione per le tre liste in coalizione con il Partito democratico. Ad ottenere il risultato migliore è stata + Europa, la lista europeista promossa dai Radicali di Emma Bonino e da Forza Europa, la formazione guidata da Benedetto Dalla Vedova, che ha raggiunto il 2,5 per cento al

Senato e il 2,7 per cento alla Camera. Minimo, quindi, il suo apporto alla coalizione. Civica popolare Lorenzini ha sfiorato lo 0,4 per cento. Appena meglio Italia Europa Insieme, il movimento nato dalle ceneri di Verdi, Socialisti italiani e Area Civica, che ha raggiunto lo 0,5 per cento ad entrambe le camere.

I risultati rispecchiano quanto, a livello di coalizione, si è visto in ogni singola provincia. Nel Bellunese, dove il Pd ha ottenuto la percentuale di voti più alta (il 18,5), le tre liste hanno raggiunto il 4 per cento, con il gruppo degli europeisti capitanati da Emma Bonino che registra un 3 per cento tanto a Montecitorio quanto a Palazzo Madama. Curiosamente Rovigo, provincia in cui il Partito democratico ha raccolto uno dei suoi risultati migliori della regione, superando il 18 per cento (nonostante il crollo rispetto le ultime elezioni politiche), + Europa ha raccolto la percentuale più bassa di voti, l'1,7 per cento alla Camera e l'1,6 al Senato. (a.t.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA